

Per un socialismo autenticamente europeo

Pochi giorni dopo il fondo di Emanuele Macaluso "Ricostruire il socialismo europeo", che denunciava l'assenza di una linea politica del socialismo europeo alternativa ai conservatori per fronteggiare la crisi, si è tenuta a Bruxelles proprio la Convenzione del Partito del Socialismo Europeo.

Due giorni che avevano un doppio scopo: far partecipare circa duemila militanti da tutta Europa, momento di costruzione di un'identità progressista comune, e cercare di far giungere ai media la critica dei socialisti all'ortodossia economica del duo Merkel-Sarkozy e della Bce. Il messaggio del Pse è stato chiaro: se non si cambiano le politiche, l'Europa non uscirà dalla crisi, ma andrà verso una vera e propria recessione. La risoluzione votata dai delegati chiede maggiori investimenti per un nuovo modello economico, e rivendica che le proposte oggi all'ordine del giorno, dalla tassa sulle transazioni finanziarie agli eurobond, solo qualche anno fa erano avanzate soltanto dal presidente del Pse, l'ex-primo ministro socialdemocratico danese, ed economista, Poul Nyrup Rasmussen, oggi purtroppo dimissionario per motivi di salute (il suo testimone, per ora, sarà raccolto dall'ex primo ministro bulgaro Stanishev).

Il direttore del *Riformista* però non è stato distratto, nel lanciare il suo allarme: senza dubbio in questi anni gli sforzi di Rasmussen, di Schulz e di altri esponenti, a livello di istituzioni europee, per forgiare una linea politica comune dei socialisti non sono stati seguiti adeguatamente a livello nazionale, in Italia per resistenze ideologiche, altrove per altri motivi; è anche il caso di Zapatero, che, come molti leader nazionali, ha sovente snobbato le riunioni del Pse, e non per caso, ma perché davvero c'è una resistenza di molti leader socialisti a delegare scelte e decisioni, e contribuire ad un'agenda europea.

Eppure iniziative importanti non sono mancate: il 28 settembre scorso, nell'Europarlamento, il gruppo socialista, compresi gli eurodeputati italiani del Pd, si sono opposti al "pacchetto" proposto dalla Commissione sulla riforma della zona euro; un segnale forte, che va certo nella direzione di quella dialettica e quella lotta che Macaluso invoca. Se mai, colpisce che questa scelta non sia stata comunicata e rivendicata in Italia, ed oggi leggiamo che nel Pd si è aperta una polemica contro chi sarebbe reo, al suo interno, di criticare la Commissione o il commissario Rehn... ma a Strasburgo tutti gli eurodeputati socialisti e progressisti criticano certe idee di Rehn e di Barroso!

Il socialismo europeo è quindi incamminato, pur con la palla al piede delle varie resistenze nazionali, sulla via di iniziarla, questa benedetta dialettica europea con i conservatori. L'anno prossimo inizierà il processo per eleggere dal basso il candidato socialista a presidente della Commissione Europea nel 2014, l'anti-Barroso insomma. Si vuole farlo con primarie in tutti i Paesi europei: i progressisti e i riformisti italiani saranno distratti, o si appassioneranno alla sfida, anche se magari non ci sarà un candidato italiano? Sulla capacità di uscire dalla ristrettezza della visione nazionale si misurerà sempre di più una sinistra italiana che ancora dibatte ossessivamente sulle fumose "terze vie" che dovrebbero aggirare la scelta di una moderna e solida identità socialdemocratica europea (e italiana!). È il caso di citare Stanishev, che proviene da un partito ex-comunista, che a Bruxelles ha spiegato che l'adesione al Pse del suo partito fu un fallimento finché venne vissuta come una tattica diplomatica e un biglietto d'ingresso in un club; è diventata un successo quando è stata una scelta che ha investito davvero l'identità e i valori dei nuovi socialisti bulgari, praticata prima di tutto a casa propria.

LUCA CEFISI

Membro presidenza del Pse per il Partito Socialista Italiano